

Martedì 4 marzo 1997

nel Mondo

l'Unità pagina 13

Arafat negli Usa ottiene una censura a Netanyahu

Israele, si muove anche Clinton

«Un errore le nuove colonie»

Bill Clinton «bacchetta» Benjamin Netanyahu. E lo fa incontrando alla Casa Bianca Yasser Arafat. Il presidente americano condanna la colonizzazione ebraica di Gerusalemme est: «Questa decisione - sottolinea Clinton - crea sfiducia, e vorrei che non fosse stata mai presa». Nei Territori, due milioni di palestinesi hanno incrociato le braccia in segno di protesta. Ma Netanyahu, pressato dai falchi della destra, non molla: «Gerusalemme è nostra».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ A Bill Clinton aveva chiesto un pronunciamento esplicito contro l'«ebraizzazione» di Gerusalemme est. Questo pronunciamento critico Yasser Arafat lo ha ottenuto. Per il premier israeliano Benjamin Netanyahu è uno smacco comunque difficile da digerire, anche se nell'immediato non sarà seguito da atti concreti. Restano le parole dure come pietre: quelle usate da Clinton per condannare la progettata espansione edilizia israeliana a Gerusalemme est. La prima «botta» a «Bibi» Clinton la sferra mentre posa con il presidente palestinese per le foto di rito al momento di entrare nello Studio Ovale: «La cosa importante per le due parti è di costruire un clima di fiducia e di lavorare insieme», esordisce Clinton. Che subito aggiunge: «Avrei preferito che la decisione non fosse stata presa perché non credo che crei fiducia, ma sfiducia». Il presidente americano non fa nulla per nascondere la sua irritazione nei confronti dell'alleato israeliano: «È un momento molto difficile per il negoziato di pace», rimarca Clinton, paragonando questa fase allo stallo che precedette gli accordi su Hebron. Per la prima volta dal suo arrivo negli Usa, Arafat si mostra sorridente. Ringrazia il presidente americano per il suo sostegno agli sforzi di pace e poi parte con la sua denuncia: «I piani d'Israele - dice - mirano a schiacciare i palestinesi di Gerusalemme est».



Il sindaco Giuliani si traveste da Marilyn

Il sindaco di New York Rudolph Giuliani, noto per la sua grinta, ha dato sfoggio della sua versatilità, sabato all'Hilton di New York, esibendosi in abbigliamento da donna e facendo il verso a Marilyn Monroe, con la compagnia del cast di «Victor Victoria», durante un gal di beneficenza cui partecipavano oltre 1.500 convenuti. L'orologio aveva appena finito di battere la mezzanotte quando il sindaco, in corsa per un secondo mandato, è apparso in abito lungo, rosa, con voile in piume di struzzo, guanti di raso in tinta fino al gomito, capelli biondi platino e boccia rossa fuoco: per un attimo il silenzio, nella grande sala per i banchetti dell'albergo, è stato totale. Le forchette sono rimaste sospese in aria e la gente ha smesso di masticare. Poi, tra la sorpresa generale, Giuliani ha cominciato a cantare «Happy Birthday, Mr. President» nello stile che fu di Marilyn Monroe. Il gala era stato organizzato allo scopo di raccogliere fondi per la carità tra imprenditori, uomini d'affari e giornalisti.

organizzato dalla comunità palestinese-americana, Arafat aveva affermato che la parte orientale di Gerusalemme rimarrà «araba e per sempre» e diverrà la capitale di uno Stato palestinese indipendente. Nelle stesse ore, durante la riunione del Comitato centrale del Likud, Netanyahu ribatteva da Tel Aviv: «Gerusalemme è nostra. Gerusalemme non è stata mai la capitale di uno Stato musulmano. Per 3.000 anni è stata la capitale degli ebrei. Chiunque chieda a Israele di rinunciare all'unità di Gerusalemme non capisce come questa corda vibri nel nostro cuore». Chissà se tra gli «insensibili» Netanyahu ha inserito anche Bill Clinton.

Mentre Arafat incontrava Clinton, due milioni di palestinesi incrociavano le braccia per cinque ore per protestare contro il rilancio di progetti edili ebraici volti a separare Gerusalemme est dalla Cisgiordania. «Questo sciopero - dichiara il presidente del Consiglio dell'Autonomia palestinese Ahmed Krei (Abu Ala) - è solo il primo passo. Altri ne seguiranno se Israele non cesserà le sue attività a Gerusalemme est. Ma Netanyahu non sembra preoccuparsi più di tanto della reazione palestinese. E perché sia chiaro a tutti che lui proseguirà imperterrito sulla strada della colonizzazione, «Bibi» si è recato ieri nel rione arabo di Abu Tor per presenziare all'avvio dei lavori pubblici per le infrastrutture. L'estensione della presenza israeliana nella parte di Gerusalemme occupata nel 1967 si dipana attraverso tre progetti principali: il rione Har Homa a sud, il progetto edile «E-1» a est e la superstrada 45 a nord. Nelle intenzioni degli ideatori Har Homa si unirà con il rione di Ghilò (nel settore sud-ovest di Gerusalemme) e di Talpiot (a sud-est) erigendo così una «barriera» che impedirà di fatto l'espansione verso Gerusalemme di località palestinesi quali Betlemme, Beit Sahur, Um Tuba. La finalità di tutto questo costruire? A chiarirla ci pensa il vicesindaco di Gerusalemme Uri Lupoliansky: in realtà, rivela, nel settore meridionale della città sono progettati complessivamente 10mila appartamenti per ebrei laici e ortodossi: dato che le famiglie di quest'ultimi sono numerose, annota il vicesindaco, è prevedibile una crescita in quell'area di 100mila abitanti. E così, «profetizza» il falco Lupoliansky, nei prossimi cinque anni si dovrebbero aggiungere 200mila abitanti nell'intera città di Gerusalemme che diventerebbe così una metropoli di quasi un milione di abitanti. In stragrande maggioranza ebrei. Con buona pace delle aspettative palestinesi.



Poliziotti allontanano dai binari i dimostranti contro il passaggio di convogli carichi di rifiuti nucleari.

Nietfeld/Ansa

Trentamila agenti scortano i vagoni di scorie radioattive alla discarica di Gorleben

Treno nucleare, proteste in Germania

Trentamila agenti, il più grosso schieramento di polizia nella storia della Repubblica federale, hanno scortato il treno pieno di scorie radioattive che ieri ha attraversato la Germania da sud-ovest a nord-est diretto alla discarica di Gorleben tra le proteste degli ecologisti. Oggi o domani gli ultimi venti chilometri, che i sei contenitori percorreranno su dei camion. Fino a ieri non c'è stato nessun incidente di rilievo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Ha attraversato quasi tutta la Germania, da sud-ovest a nord-est: un treno lungo e lento che per il suo viaggio attraverso il paese che non lo voleva, da Walheim nel Baden-Württemberg a Dannenberg in Bassa Sassonia, ha impiegato una giornata intera, dall'alba al calar della notte. Poi, alla fine, è stata tregua. I sei specialissimi contenitori pieni di scorie radioattive, l'oggetto dello straordinario psicodramma tra la Germania «alternativa» e la Germania delle autorità e dell'ordine, sono stati messi a riposare in un capannone superprotetto. Oggi, o domani, continueranno il viaggio: gli ultimi venti chilometri li percorreranno su strada, caricati su dei camion, fino al deposito in cui dovranno scomparire «provvisoriamente» sottoterra: Gorleben, una località il cui nome, e non solo in Germania, è ormai un simbolo,

schierati lungo tutto il percorso («e le possibili varianti»). Ma erano molti di più anche i poliziotti: 30mila agenti piazzati ovunque fosse possibile, nella più grande operazione di ordine pubblico mai avvenuta nella Repubblica federale. In parecchi punti della rete ferroviaria, diverse ore prima che arrivasse il treno (un convoglio lunghissimo composto dai sei vagoni con i Castors più nove carrozze di materiale e personale di accompagnamento, il tutto trainato da due locomotive diesel) i dimostranti avevano cercato di bloccare i binari, con sit-ins che la polizia aveva sgomberato cercando di evitare una escalation. Su qualche tratto gruppo di «autonomi» avevano cercato anche di segare le rotaie o di divedere la massicciata, e in questo caso l'intervento degli agenti era stato più deciso, ma senza che si arrivasse mai a scontri aperti.

La tensione è stata molto alta per tutto il giorno, insomma, ma non è mai precipitata. Pian piano che il treno, viaggiando alla velocità massima di 70 chilometri l'ora per essere pronto a frenare nel caso di binari o scambi manomessi (gli atti di sabotaggio lungo la linea sono stati numerosi negli ultimi giorni), si avvicinava alla meta, un angolo di Bassa Sassonia al confine con la Sasso-

nia-Anhalt, il Brandeburgo e il Meclemburgo, la «zona rossa» segnata sulle carte dei responsabili della sicurezza si restringeva, fino a diventare un punto su Dannenberg.

È da qui che ricomincerà, oggi o domani, la guerra di Gorleben. Un conflitto un po' folle, giacché nessuno può davvero ragionevolmente pensare che il deposito di scorie radioattive possa continuare a funzionare scontando un simile bailamme ogni volta che c'è un trasporto. Oltre tutto, in teoria, Gorleben sarebbe un deposito soltanto «di transito»: i materiali radioattivi, perciò, sempre in teoria perché in pratica nessuno ci crede, dovrebbero non solo arrivare, ma anche ripartire. Solo i costi bruti dello schieramento della polizia, ieri, hanno toccato i 66 milioni di marchi (circa 66 miliardi di lire). E l'opposizione alla discarica atomica non viene solo dai Verdi e dai militanti del movimento antinucleare: la diffidenza verso il nucleare in generale e i dubbi sulla sicurezza dei trasporti e dell'immagazzinamento delle scorie sono largamente diffusi nell'opinione tedesca di ogni categoria sociale, come testimoniano fra l'altro le centinaia di contadini che, con i loro trattori, bloccano anch'essi la strada tra Dannenberg e Gorleben.

CABARET

Antonio Albanese in

UOMO

Ritornano Epifanio e gli altri straordinari personaggi di Antonio Albanese. Uomo, il caso teatrale della scorsa stagione e, ormai, un classico del video-cabaret. in edicola separatamente dall'Unità a lire 18.000

RISTAMPA

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI